

Il Verbo incarnato come unico modello per l'uomo nella teologia di Edward Schillebeeckx

Fabrizio Rinaldi – Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia

Abstract

Questa relazione¹ vuole mostrare come la teologia di Edward Schillebeeckx abbia articolato il rapporto tra l'esperienza umana e la persona di Gesù di Nazaret, un rapporto alla luce del quale si può comprendere come la fede divenga continuamente sorgente e punto di verifica di un'istanza universale di umanizzazione². Per fare questo si porrà attenzione a quattro snodi cruciali della sua teologia: 1) l'individuazione della prassi etica come esperienza universale che apre all'uomo moderno la domanda religiosa; 2) la prassi di Gesù di Nazaret come fonte di ispirazione per ogni azione volta a salvare l'umano; 3) l'azione dello Spirito come fonte della prassi credente; 4) la dimensione politica e mistica della vita di fede.

1. Il punto di partenza: esperienza universale della contingenza e prassi etica

Riconoscere Gesù come il proprio salvatore e Signore richiede certamente un orizzonte religioso, cosa che nella cultura occidentale moderna non può essere data per scontata. Schillebeeckx si interroga quindi su quale sia un'esperienza universale che pur essendo accessibile a tutti gli uomini abbia in sé l'apertura verso un orizzonte trascendente e che ponga quindi le basi per porsi la domanda religiosa in modo sensato³.

- 1 Questo testo riprende essenzialmente la relazione fatta alla giornata di studio del 20 Marzo 2015, presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia.
- 2 Si prendono qui in esame le opere di Schillebeeckx successive alla svolta ermeneutica della sua teologia. Circa la continuità e lo sviluppo di concetti presenti in opere precedenti, cfr F. RINALDI, *Fede, politica e esperienza di salvezza*.
- 3 Secondo l'epistemologia di Schillebeeckx, infatti, un'interpretazione religiosa che non è capace di rimandare la persona ad un'esperienza del proprio vissuto diventa non solo priva di forza, ma può risultare addirittura ideologica e fuorviante. Su questo cfr E. SCHILLEBEECKX, «Crisi del linguaggio della fede»; Id., «Il contesto sperimentale e il valore dossologico del linguaggio»; Id., «Verso una applicazione cattolica

Il teologo fiammingo individua a questo riguardo la *contingenza* intesa come l'esperienza nella quale l'uomo percepisce la precarietà sia della propria vita sia del mondo in cui abita. La maggior parte delle persone non matura questa consapevolezza a partire da una riflessione intellettuale, circa la non assolutezza degli esseri finiti, ma a partire da un qualche vissuto concreto in cui viene percepito che *le cose così come sono non vanno bene*⁴. Schillebeeckx infatti sottolinea come le nostre idee, la nostra percezione del mondo e della vita, vengono messe in crisi quando ci imbattiamo in qualcosa che «urta la nostra coscienza» e così facendo ci provoca a reagire. Ad esempio davanti ad una persona innocente che viene maltrattata, davanti a migliaia di poveri impossibilitati ad uscire da questo loro stato, davanti alla malattia nostra o altrui... percepiamo che le spiegazioni teoriche sono insufficienti a rendere ragione di quanto accade. La coscienza percepisce un *contrasto* tra le proprie aspettative e quello che abbiamo davanti, un contrasto che non si lascia riconciliare totalmente sul piano intellettuale, ma che ci interpella ad *agire* per porre un argine alla sofferenza.

L'esperienza della contingenza è dunque intrinsecamente legata a quella della *prassi etica*, intesa come azione volta a salvare l'umano ogni volta che esso è minacciato. In altre parole, ogni volta che l'uomo si trova davanti a situazioni ingiuste o comunque lesive della dignità umana, egli si sente interpellato a fare qualcosa per porvi rimedio. In questa esperienza, che è di tutti, traspare una speranza che abita l'uomo, un desiderio di vita per sé e per gli altri che al tempo stesso è ineliminabile e trascendente la sua realizzazione storica⁵. Infatti se si dovesse riflettere semplicemente sull'uomo per come lo conosciamo dalla storia ne emergerebbe un quadro

dell'ermeneutica».

- 4 Parlare di esperienza universale non deve far pensare che essa sia vissuta allo stesso modo da tutte le persone. Infatti ci sono notevoli differenze dovute sia alla particolarità della propria biografia sia all'interpretazione che il soggetto dà dell'esperienza stessa. Accettare in modo agnostico o ateo il senso del limite è chiaramente diverso che comprenderlo in una prospettiva cristiana. Queste differenze non tolgono tuttavia che vi sia una base comune per tutti, un richiamo al limite e una domanda circa il suo senso. Su questo cfr E. SCHILLEBEECKX, «God, the Living One».
- 5 Appare qui evidente la vicinanza con il principio speranza di E. Bloch e con il pensiero di J. Moltmann. Cfr J. MOLTSMANN, *Teologia della speranza*.

profondamente ambivalente, segnato da grandi conquiste ma anche da innegabili fallimenti e arretramenti. Ma nonostante gli insuccessi del singolo e dell'umanità nel suo complesso, rimane questa speranza ineliminabile che chiede di essere tematizzata e fondata:

tutte le esperienze negative messe insieme non possono spazzare via il *nonostante della fiducia* che si manifesta nella resistenza critica e che ci impedisce di abbandonare gli uomini, il mondo e la società, e di arrenderci senz'altro al completo non-senso⁶.

Schillebeeckx individua quindi nella prassi etica, e in particolare in quell'agire che si oppone alla sofferenza e all'ingiustizia, quell'esperienza universale che contiene un'apertura trascendente e che apre all'uomo la domanda religiosa. Egli non nega che sia possibile prendere consapevolezza della contingenza, e della speranza intrinseca ad essa, anche a partire da esperienze positive come l'innamoramento, la contemplazione, l'amicizia vera... Tuttavia egli pone l'accento sulle esperienze di *contrasto* in quanto in esse è più difficile che l'uomo si illuda di perseguire la ricerca dell'umano semplicemente seguendo la propria idea di esso. E' sempre presente infatti il rischio di assolutizzare la propria visione del mondo, il proprio modello ideale di vita autentica e di società, con tutti i rischi che ne derivano. Invece il porsi in ascolto della persona sofferente costringe ad una continua revisione delle proprie precomprensioni e ad avanzare quindi nella ricerca della verità:

una tematizzazione del senso universale può essere fatta in modo sensato soltanto secondo una intenzione critico-pratica, cioè entro una prospettiva in cui, con l'agire umano, passo dopo passo, si elimini un pezzo di assurdità⁷.

6 E. SCHILLEBEECKX, «Il criterio di correlazione», 138.

7 E. SCHILLEBEECKX, *Umanità*, 230. Da notare l'assunzione in campo teologico di alcuni principi della scuola di Francoforte circa la mediazione negativa della conoscenza. Su questo cfr. F. RINALDI, *Fede, politica e esperienza di salvezza*, 55-86.

2. Gesù di Nazaret e la prassi del Regno di Dio

Il tema centrale della predicazione di Gesù è l'annuncio del Regno di Dio che attraverso la sua persona si è fatto vicino inaugurando così i tempi messianici. Schillebeeckx traduce questo annuncio nella proclamazione che *Dio promette pienezza di vita per tutti e per questo è Padre di tutti*⁸. Essendo unica e irripetibile l'esistenza di Gesù, non è possibile dedurre con precisione il contenuto del suo messaggio a partire dall'analisi linguistica dei termini e dall'uso che ne veniva fatto all'epoca. Occorre guardare alla *prassi di Gesù* così che gli eventi e le parole intimamente connessi si illuminino a vicenda. Ora questa prassi è connotata da alcuni linee fondamentali⁹:

- *vicinanza gratuita* e benevola ad ogni uomo, soprattutto a coloro che versavano in condizioni misere o di esclusione religiosa e sociale. Questo farsi prossimo non è solo un gesto caritatevole, ma esprime una condivisione di vita nella quale Gesù si compromette (i banchetti coi pubblicani, le guarigioni in giorno di sabato...);
- *perdono*, riconciliazione con Dio che è Padre di tutti. L'esperienza unica e irripetibile che Gesù vive nel suo rapporto con Dio (Abba) viene condivisa coi discepoli e appare con evidenza il volto misericordioso del Padre capace di superare il dramma del peccato e riconciliare a sé ogni uomo¹⁰. La condivisione della mensa diventa segno del banchetto escatologico, la comunione di vita segno della riconciliazione con Dio;
- *liberazione* da tutto ciò che costituisce una barriera alla vicinanza, al perdono e alla condivisione di vita sopra descritte. Gesù spesso si pone in modo critico verso tutte le norme, le tradizioni, le abitudini, i pregiudizi, le interpretazioni della legge che conducono

8 «come “re” egli [Dio] è portatore di salvezza per coloro cui egli donò la vita (E. SCHILLEBEECKX, *Gesù*, 139)».

9 Cfr E. SCHILLEBEECKX, *Gesù*, 151-154. Sul tema della prassi messianica è costruito tutto il testo *Il Cristo. La storia di una nuova prassi*.

10 Egli viveva «un'esperienza religiosa di profonda intimità con Dio, nella quale, inoltre, Gesù resta consapevole di una distinzione tra la propria esperienza e quella dei discepoli (E. SCHILLEBEECKX, *Gesù*, 271)». Su questo cfr anche ID., *La questione cristologica*, 141-144.

a forme di esclusione sociale o religiosa. Questo suo atteggiamento è una *critica alle ideologie* cioè a quelle convinzioni che vengono mantenute valide, a volte sacralizzate, nonostante nell'esperienza concreta si vedano i loro frutti negativi. Gesù infatti non può che provare un forte contrasto tra la sua esperienza dell'Abba e la condizione di sofferenza in cui sono confinate tante persone e da questo nasce la sua prassi liberatrice;

- *chiamata* ad una sequela che consiste nello stare con Gesù e nel condividere la sua prassi liberatrice¹¹. La vicinanza e il perdono gratuito offerti da Dio attraverso la persona di Gesù diventano per le persone da lui incontrate un'esperienza di salvezza che non solo consola, ma anche apre nuove possibilità alla propria vita. Da qui la chiamata a fare propria la prassi messianica di Gesù, a vivere come figli di Dio e fratelli in uno stile di condivisione, a farsi prossimi con tutti specialmente i più poveri e ad adoperarsi per la loro liberazione. Entrare nella sequela diventa quindi condividere un'esperienza di salvezza che non si limita al primo incontro con Gesù, ma che prosegue rinnovando tutta la propria vita e allargandosi ad altri;
- *affidamento* a Dio Padre in ogni avvenimento, compresi gli insuccessi e perfino la morte in croce. La prassi messianica è sempre innervata e sostenuta dalla relazione con il Padre, non si fonda sui risultati visibili, sociali, ma si pone come un segno e una testimonianza dell'amore di Dio per l'umanità. Questo diventa ancora più evidente nelle situazioni di insuccesso, di rifiuto, di ingiustizia a cui Gesù prima e gli apostoli dopo, vanno incontro. Solo la fiducia totale in un Dio capace di dare la vita oltre la morte, di realizzare il suo Regno nonostante il fallimento che tante volte la storia registra consente a Gesù di amare sino alla fine¹².

11 Gli interlocutori di Gesù non sono semplici destinatari del suo annuncio del Regno, ma sono «chiamati anch'essi a continuare l'opera di Gesù, anzi a svilupparla (E. SCHILLEBEECKX, *Perché la politica non è tutto*, 32)».

12 Cfr E. SCHILLEBEECKX, «Il "Dio di Gesù"»; Id., «Gesù e il fallimento umano».

3. Lasciarsi “ispirare” da Gesù: l'azione dello Spirito

Schillebeeckx descrive la prassi del Regno di Dio vissuta da Gesù indicando chiaramente che il cristiano è chiamato alla sua sequela, cioè a vivere la stessa prassi nel proprio contesto sociale, politico e religioso. In questo senso *il cristiano fa propria la causa di Gesù* cioè si “ispira” a lui come modello da imitare¹³. Questa imitazione tuttavia non è semplicemente un dato esteriore, essa nasce dall'esperienza di salvezza che il credente ha potuto toccare nella propria vita e si pone come un suo prolungamento. Schillebeeckx infatti fa notare che il Nuovo Testamento racconta sia gli incontri che molte persone hanno fatto con Gesù durante la sua vita terrena, sia le esperienze di salvezza che i discepoli hanno fatto dopo la morte di Gesù e che li hanno portati a riconoscere che queste erano possibili solo per opera dello stesso Gesù che quindi è ancora vivo, è risorto e operante nella comunità tramite il suo Spirito. Ad esempio, in Pietro si vede un cambiamento radicale che lo fa passare dalla fuga, dalla paura e dal tradimento ad essere un annunciatore coraggioso del Vangelo pronto anche al martirio e questa conversione viene riconosciuta dallo stesso Pietro non come il frutto del proprio impegno, ma come azione dello Spirito, dono del risorto. Lo stesso movimento, afferma Schillebeeckx, vale anche per il cristiano di oggi il quale nel seguire la prassi di Gesù è chiamato ad attraversare continue conversioni, le quali non sono altro che nuove esperienze di salvezza, dono del risorto e segno della sua azione continua nella Chiesa e nel mondo.

Per il teologo fiammingo quindi al centro della fede cristiana vi è l'esperienza pasquale della risurrezione, ma questa non può essere ridotta alla raccolta di dati oggettivi (come vedere il sepolcro vuoto o le apparizioni di angeli) ma comprende sempre la compromissione dei discepoli e la loro conversione. Pertanto ogni esperienza pasquale racchiude due elementi non divisibili l'uno dall'altro: da un lato la consapevolezza che Dio ha dato a nuova vita a Gesù di Nazaret che quindi è il risorto e il Signore, dall'altro l'esperienza della propria conversione

13 Per un confronto tra il concetto di libertà del mondo moderno, la sua reinterpretazione cristiana in Schillebeeckx e in Moltmann rimando al mio F. RINALDI, *Fede, politica e esperienza di salvezza*, 162-181.

frutto del suo Spirito e dell'essere costituiti come Chiesa, comunità del Signore.

si può dire che le comunità protocristiane avevano nondimeno tutte un'esperienza pasquale... la loro esperienza pasquale è l'entusiastica esperienza del Signore operosamente presente nella loro comunità e che presto verrà... il centro dell'esperienza pasquale è soprattutto la convinzione crescente in Pietro (la sua conversione) dopo la morte di Gesù: *il Dio di Gesù è un Dio che si identifica con gli emarginati*. Ciò diede alla comunità cristiana minoritaria il suo carattere esplosivo¹⁴.

4. La mistica dagli occhi aperti

E' fuori di dubbio che la teologia di Schillebeeckx pone molta enfasi sulla *prassi etica* e sulla dimensione politica di questa, soprattutto a favore dei poveri e degli oppressi. Il teologo fiammingo non trascura però di richiamare che *vi è una fondamentale dimensione mistica nella vita di ogni credente*¹⁵. Infatti lo stesso agire sociale è orientato e sostenuto dalle promesse divine, le uniche capaci di illuminare le varie situazioni umane entro un quadro di speranza e di conferire un senso anche al fallimento e alla croce. Per il teologo fiammingo quindi la fede cristiana non si aggiunge a posteriori rispetto ad un'esperienza umana, la prassi etica, già definita in se stessa. Al contrario la fede concorre a definire l'esperienza stessa che si sta vivendo anche sul piano etico. Per comprendere meglio questa visione occorre esplicitare l'impianto ermeneutico del nostro autore che ruota intorno a tre parole chiave: esperienza, interpretazione, narrazione.

Schillebeeckx utilizza la parola esperienza in un duplice modo: da un lato essa richiama che c'è un vissuto, qualcosa di pre-riflesso che investe la vita delle persone e le coinvolge in profondità. Dall'altro l'esperienza è tale solo quando è interpretata, cioè quando è collocata all'interno di un quadro complessivo che permette ne coglierne il significato. Fare esperienza quindi non è semplicemente fare delle cose o provare delle emozioni ma

14 E. SCHILLEBEECKX, *Gesù*, 418.

15 Cfr E. SCHILLEBEECKX, *Umanità*, 99ss.

implica sempre il cogliere il significato di quanto si vive. Porre l'interpretazione all'interno del concetto stesso di esperienza consente al nostro autore da un lato di mostrare come il soggetto sia interpellato nella sua libertà a dare la propria lettura di quanto accade e di quanto vive. Il vissuto infatti, pur contenendo un suo richiamo «oggettivo»¹⁶, si presta a molteplici interpretazioni così che la lettura credente non è l'unica possibile e la fede mantiene il suo carattere di libertà e gratuità. Dall'altro lato se l'interpretazione è parte costitutiva dell'esperienza optare per una visione di fede comporta non solo il cogliere un significato diverso in quanto si vive, ma più radicalmente porta a fare una diversa esperienza¹⁷.

La narrazione è la modalità attraverso la quale il credente condivide il proprio vissuto con altri, mettendone in luce il significato cioè presentandolo come un'esperienza di salvezza. Questo racconto apre anche agli ascoltatori la possibilità di interpretare i loro vissuti all'interno di un quadro di fede e di fare quindi nuove esperienze di salvezza. La fede esplicita, la contemplazione, la celebrazione liturgica, il richiamo alla Scrittura divengono così momenti essenziali di una prassi cristiana in quanto consentono di cogliere la profondità di quanto si vive e in questo modo aprono la possibilità di fare una diversa e più radicale esperienza della salvezza¹⁸.

Ma il rapporto tra prassi e contemplazione è reciproco. Infatti la narrazione pone il racconto del singolo all'interno di un contesto comunitario dove i vissuti di fede sono in parte differenti l'uno dall'altro. In particolare è ponendosi in ascolto dell'uomo che soffre che il credente si trova chiamato a rivedere il proprio racconto di salvezza per purificarlo da quegli aspetti ancora ideologici o troppo autobiografici che lo

16 Sono proprio le esperienze di contrasto quelle in cui emerge maggiormente il richiamo oggettivo del vissuto a rivedere le proprie interpretazioni, troppo povere e riduttive.

17 Cfr E. SCHILLEBEECKX, « Il dialogo », 362-364.

18 Questo evita anche di collocare le esperienze di contrasto in un orizzonte privo di speranza, così da renderle mediazione non di una comprensione sempre maggiore del Regno di Dio ma di una progressiva rassegnazione al non senso della vita. E' questo infatti uno dei rischi principali della nuova teologia politica e in generale di ogni epistemologia che pone la mediazione negativa come via privilegiata per conoscere la verità. Su questo, cfr K. LEHMANN, «La teologia politica: legittimazione teologica e aporia presente».

contraddistinguono. Ma questa purificazione è in realtà revisione della propria immagine di Dio e della propria comprensione di cosa sia la salvezza cristiana. Si apre così un vero e proprio cammino mistico dove ogni cristiano è chiamato nella comunità a purificare continuamente la propria immagine di Gesù, di Dio e del suo Regno sia nel confronto con il Nuovo Testamento sia in ascolto delle esperienze di *contrasto* che nascono dalla prassi etica¹⁹. Se quindi da un lato la prassi richiede per sua natura un'interpretazione che la collochi in un orizzonte di senso e di speranza, dall'altro la fede richiede un continuo confronto con il fratello e in particolare con il sofferente per non cadere nell'ideologia. In questo senso Schillebeeckx parla di *mistica dagli occhi aperti* per indicare come la contemplazione cristiana non conduce unilateralmente verso una rappacificazione interiore, ma rimanda al volto del fratello come mediazione necessaria proprio per incontrare il volto di Dio. In altre parole, il credente è chiamato ad un cammino interiore che lo porta a crescere sia nella direzione di una riconciliazione che nasce dal perdono di Dio, sia in quella di una sana inquietudine per coloro che ancora vivono in condizioni di sofferenza e per i quali si sente chiamato a collaborare all'opera di Dio nel mondo²⁰.

Opere richiamate

LEHMANN, K., «La teologia politica: legittimazione teologica e aporia presente», in G. RUGGIERI, ed., *Dibattito sulla teologia politica*, Brescia 1971, 95-136.

MOLTMANN, J., *Teologia della speranza*, Brescia 1969.

¹⁹ Il nostro autore fa notare che anche la stessa Sacra Scrittura invita a questo itinerario, essa infatti «è piena di immagini di Dio e nel contempo è carica di momenti in cui queste immagini vengono distrutte (E. SCHILLEBEECKX – al., *Cerco il tuo volto*, 62)».

²⁰ Non può sfuggire la vicinanza tra questa impostazione e quella contenuta nell'Evangelii Gaudium di papa Francesco. Ad esempio al n. 49 l'esortazione apostolica afferma: «Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita».

- RINALDI, F., *Fede, politica e esperienza di salvezza. La teologia politica di Edward Schillebeeckx*, Amazon Printed 2013.
- SCHILLEBEECKX, E., «Il dialogo», in *Il mondo e la Chiesa*, Roma 1969, 357-369.
- SCHILLEBEECKX, E., «Crisi del linguaggio della fede quale problema ermeneutico», *Concilium* 9/5 (1973) 48-65.
- SCHILLEBEECKX, E., «Gesù e il fallimento umano», *Concilium* 12/3 (1976) 127-141.
- SCHILLEBEECKX, E., «God, the Living One», *New Blackfriars* 62 (1981) 357-370.
- SCHILLEBEECKX, E., «Il “Dio di Gesù” e il “Gesù di Dio”», *Concilium* 10/3 (1974) 134-152.
- SCHILLEBEECKX, E., «Il contesto sperimentale e il valore dossologico del linguaggio di fede», in *L'intelligenza della fede: interpretazione e critica*, Torino 1975, 37-44.
- SCHILLEBEECKX, E., «Il criterio di correlazione: risposta cristiana ad una domanda umana», in *L'intelligenza della fede: interpretazione e critica*, Torino 1975, 117-143.
- SCHILLEBEECKX, E., «Verso una applicazione cattolica dell'ermeneutica. Identità della fede nella reinterpretazione della fede», in E. SCHILLEBEECKX – P. SCHOONENBERG, *Fede e interpretazione*, Brescia 1971, 27-81.
- SCHILLEBEECKX, E., *Gesù. La storia di un vivente*, Brescia 1980³.
- SCHILLEBEECKX, E., *Il Cristo. La storia di una nuova prassi*, Brescia 1980.
- SCHILLEBEECKX, E., *La questione cristologica. Un bilancio*, Brescia 1980.
- SCHILLEBEECKX, E., *Perché la politica non è tutto. Parlare di Dio in un mondo minacciato*, Brescia 1987.
- SCHILLEBEECKX, E., *Umanità. La storia di Dio*, Brescia 1992.
- SCHILLEBEECKX, E. – STRAZZARI, F., *Cerco il tuo volto. Conversazioni su Dio*, Bologna 2005.